

Ascensione del Signore
Cattedrale 24 maggio 2020

Sorelle e fratelli carissimi,

dopo tanti giorni finalmente possiamo celebrare insieme l'Eucarestia, anche se con qualche limitazione, essendo ancora in agguato il coronavirus. Siamo chiamati, in modo particolare in questo tempo, a coniugare prudenza e generosità, sentendoci concretamente responsabile l'uno della salute dell'altro!

Vorrei con noi innanzitutto ringraziare il Signore, perché ci dona questa stupenda possibilità di incontrarlo nell'Eucarestia. In queste Domeniche di assenza di celebrazioni di Sante Messe con il popolo si è cercato di arrivare nelle case, utilizzando i social media; ma niente potrà mai sostituire il contatto diretto del popolo di Dio con il corpo e sangue di Cristo, con il "mangiare" e "bere". L'Eucarestia è certo un rito, ma la fede ci fa andare al di là dei segni e permette un incontro vero, reale, non solo simbolico, con Gesù!

In questo tempo di isolamento tanti di noi abbiamo riscoperto l'importanza della Parola di Dio: non potendo partecipare alla mensa dell'Eucaristia, ci siamo cibati con più assiduità alla mensa della Parola. È il Signore, che con la luce del suo Spirito, ci parla attraverso le Sacre Scritture.

Ora possiamo di nuovo trovare forza, luce, conforto, consolazione, coraggio, purificazione alle due mense: Parola ed Eucarestia!

Non sciupiamo o non trascuriamo questo "cibo spirituale", necessario per il cammino alla sequela di Gesù.

San Giovanni Crisostomo, rivolgendosi ai padri di famiglia diceva: «Quando ritornate a casa dovrete prendere le Scritture e con vostra moglie, coi vostri figli rileggere e ripetere insieme la parola ascoltata (in Chiesa). (...) Ritornate a casa e preparate due tavole, una coi piatti del cibo, l'altro con i piatti delle Scritture ... Fate della vostra casa una Chiesa».

"Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"! – ci dicono le Scritture.

Oggi celebriamo la **solennità dell'Ascensione del Signore**.

È una tappa della vita di Gesù che ci porta verso il compimento del mistero pasquale: la Pentecoste. Gesù nella sera prima di morire aveva detto agli apostoli che era bene per loro che Lui ritornasse al Padre, perché avrebbe inviato lo Spirito Santo.

Il crocifisso-risorto dà loro appuntamento in Galilea, dove per l'ultima volta possono vederlo "con gli occhi della carne", poi scompare dalla loro vista.

Il Vangelo (Mt 28,16-20) ci dice che Gesù, salendo alla destra del Padre, non lascia soli gli apostoli e la Chiesa che su di loro fonda; ma è realmente presente, anche se in un modo diverso, invisibile.

«Ed ecco, io sono voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (v. 20).

Potremo vederlo "con gli occhi della fede" e questo ci rende "beati": «Beati coloro che hanno creduto senza vedere!» (Gv 20,29).

Egli è vivo, è accanto a noi, non ci lascia mai soli, anche quando la notte ci avvolge e il cammino si fa duro, anche quando il dubbio ci assale, Lui è con noi! Dovunque siamo, in qualsiasi situazione ci troviamo, Lui c'è: ci offre la sua mano per rialzarci quando cadiamo, ci dona fiducia anche quando per la durezza della nostra mente e del nostro cuore Egli avrebbe dovuto chiudere

con noi, cerca sempre di cavare da noi il meglio. L'unica cosa che ci chiede è di aprirgli le porte della nostra vita, che non forza mai, con la fede, permettergli di entrare dentro di noi e dimorarvi.

Mentre meditavo sul Vangelo di oggi mi sono soffermato su alcune parole che mi suonavano strane: "Quando lo videro, si prostrarono. **Essi però dubitavano**" (v.17). Come! gli apostoli dubitavano, pur avendo visto Gesù?

Poi mi sono chiesto: "Anche noi, oggi, non siamo assaliti dal dubbio? In qualche momento di sconforto, di aridità, di raffreddamento spirituale non si è insinuato anche in noi il dubbio che forse le cose non stanno proprio così come crediamo?".

Cosa fa Gesù di fronte a quel gruppo di suoi discepoli dubbiosi: si arrabbia, li rimprovera, li giudica? Da loro fiducia! Eppure essi sono impauriti, confusi, carichi di dubbi, di rimpianti e di infedeltà! E' a loro che Gesù affida "il compito di raccontare a tutti le meraviglie di Dio", spingendoli "a pensare in grande, a guardare lontano".¹ E' a loro che affida il compito di "fare discepoli tutte le genti", cioè di portare gli uomini alla sequela di Cristo.

Gesù non lancia i suoi allo sbaraglio, non dice: andate e arrangiatevi! Egli promette di essere con loro "tutti i giorni, fino alla fine". Poi realizzerà la promessa, che ha fatto loro prima di salire al Cielo: mandare lo Spirito Santo, Spirito Consolatore, Spirito di Verità, che dimorerà in loro e sarà il protagonista dell'evangelizzazione, come racconteranno gli Atti degli Apostoli.

Questa certezza che il Signore non li abbandona alla loro sorte, ma rimane accanto a loro, condivide le loro fatiche, le persecuzioni, li accompagna nella missione, cammina sempre con loro è la loro forza. San Paolo dirà: "Tutto posso in Colui che mi dà la forza"!

È così anche per noi? Ci fidiamo del Signore? Siamo convinti che niente e nessuno ci potrà mai strappare dalle sue mani, separaci dal suo amore?

Se rinnoviamo ogni mattina, appena ci svegliamo, questa certezza che ci dà la fede che il Signore è con noi in quel nuovo giorno che ci è donato, non ci abbandonerà mai la pace e non perderemo la gioia, anche se il dolore ci visiterà e saremo pronti ad incontrarlo quando arriverà "il giorno senza tramonto".

La Liturgia di oggi ci ricorda che noi credenti viviamo nel "già" e "non ancora".

«Nel tuo Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te» (*Colletta*); «Fa' che il nostro spirito si innalzi alla gioia del cielo» (*Sulle offerte*); «Ci ha preceduti nella dimora eterna, per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito, saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria» (*Prefazio dell'Ascensione I*). Figli nel Figlio, Gesù, suoi fratelli, siamo "già" con Lui, nel seno del Padre, dove è il capo lì è già il suo corpo.

Nello stesso tempo siamo ancora in cammino verso la pienezza. Sappiamo quale è la nostra destinazione, ma non possiamo disattendere l'oggi della storia, il nostro impegno qui ed ora a fare tutta la nostra parte perché il regno di Dio si realizzi. Ed è l'oggi che deciderà il nostro futuro. È qui e ora che dobbiamo fare nostro il pensiero di Cristo, i suoi sentimenti, il suo stile di vita, annunciare e testimoniare il cuore del Vangelo, il Vangelo della carità. È su di essa che saremo giudicati alla fine della nostra vita. È da essa che ci riconosceranno come discepoli di Gesù. È sempre il tempo della carità. Ogni attimo dovremmo ripeterci: "Amarti importa, mio Dio! Amare importa!".

¹ Servizio della Parola, n. 516/2020, p. 204